

«La libertà è un beneficio per tutti, anche per coloro che la sconfessano» (Norberto Bobbio, 1955)

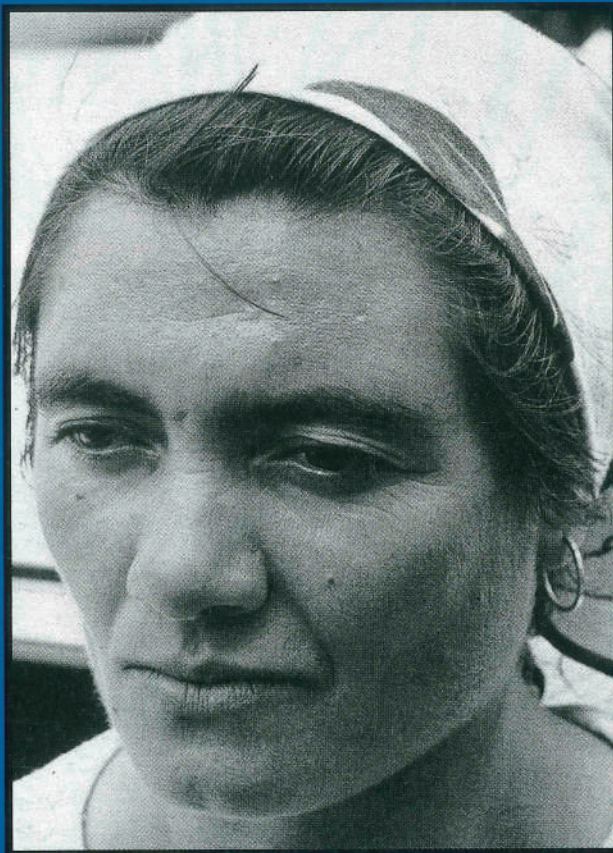
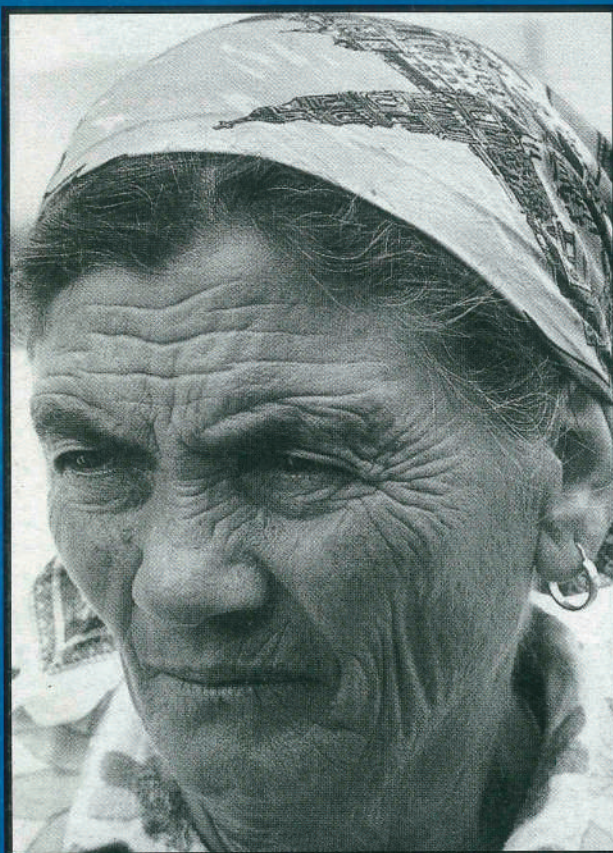
numero 1  
anno III  
euro 5,00

23 gennaio 2004

# diario

DEL MESE

spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma 20/B legge 662/96 Milano tasse perche



## Memoria

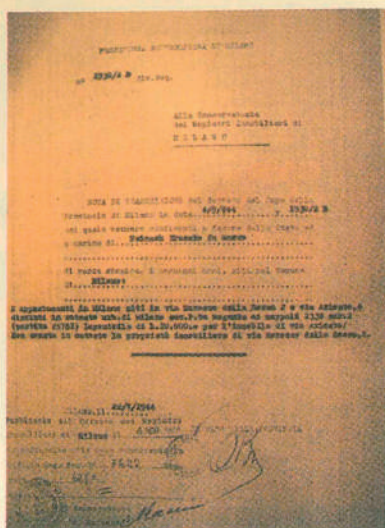
legge n. 211, 20 luglio 2000. Quarto anno di applicazione, un anno difficile

Guido Barbujani, Massimiliano Boschi, Ryan Boudinot, Francesco M. Cataluccio, Paul Celan, Erica Culiati, Philippe Daverio, Enrico Deaglio, Goffredo De Pascale, Antonio Di Bella, Mario Fazio, Roberto Festa, Roberto Finzi, Giovanna Gabrielli, Anna Lombardi, Norman Manea, Andrea Morpurgo, Alessandra Orsi, Giacomo Papi, Marcello Pezzetti, Liliana Picciotto, Anatolij Razumov, Claudia Rosenzweig, Michele Sarfatti, Francesco Spagnolo, Martina Treu

Auschwitz, mercoledì 23 agosto 1944, ore 11

CHE COSA INSEGNA UNA FOTO RESA PUBBLICA CON 60 ANNI DI RITARDO

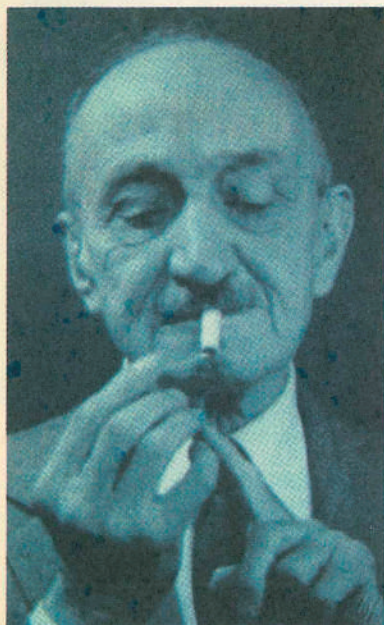




Documento per documento, il racconto della spoliazione sistematica di un ebreo milanese. La tranquilla crudeltà della burocrazia fascista

## Nazionalità nemica: razza ebraica

DI *Philippe Daverio*



**T**ranquilla serata milanese seduti alla tavola da pranzo sotto la luce del lampadario. Cena casalinga con famiglia e amici. È venuto a trovarci Orio per parlare di certe sue idee sulla situazione dell'arte contemporanea e la pittura in Italia oggi, priva di diritti perché schiacciata dalle mode estere. Il tavolo è ingombro. Pollo (o forse polpettone), bottiglie di vino casuali in mezzo ai giornali ancora del mattino, già sgualciti, un catalogo della mostra sull'Africa a Torino, quella geniale fatta dall'Ezio Bassani, e un plico più sgualcito dei giornali, ma più grosso. Me lo ha mandato Jean, questa mattina.

Poi mi ha chiamato per telefono: «Guardalo, potresti scrivere un articolo per il *Diario*. Riguarda mio bisnonno Reinach». La vita quotidiana è sempre piena di piccole casualità. È la prima volta che Orio cena a casa mia, lo conosco da quando è nato più o meno una trentina d'anni fa, sono amico del padre e della madre. Ernesto Reinach è anche il trisnonno suo, per linea materna.





La busta viene aperta ovviamente con il pollo (o forse polpettone) ancora in tavola e cadono nella normalità della nostra esistenza attuale le fotocopie della burocrazia milanese di sessant'anni fa. Fogli assolutamente normali, prestampati simili a quelli che compiliamo ancora oggi, riempiti con la macchina per scrivere con caratteri uguali a quelli usati da noi tutti fino a ieri mattina, prima del computer. Sapore domestico quanto il pollo (o forse polpettone).

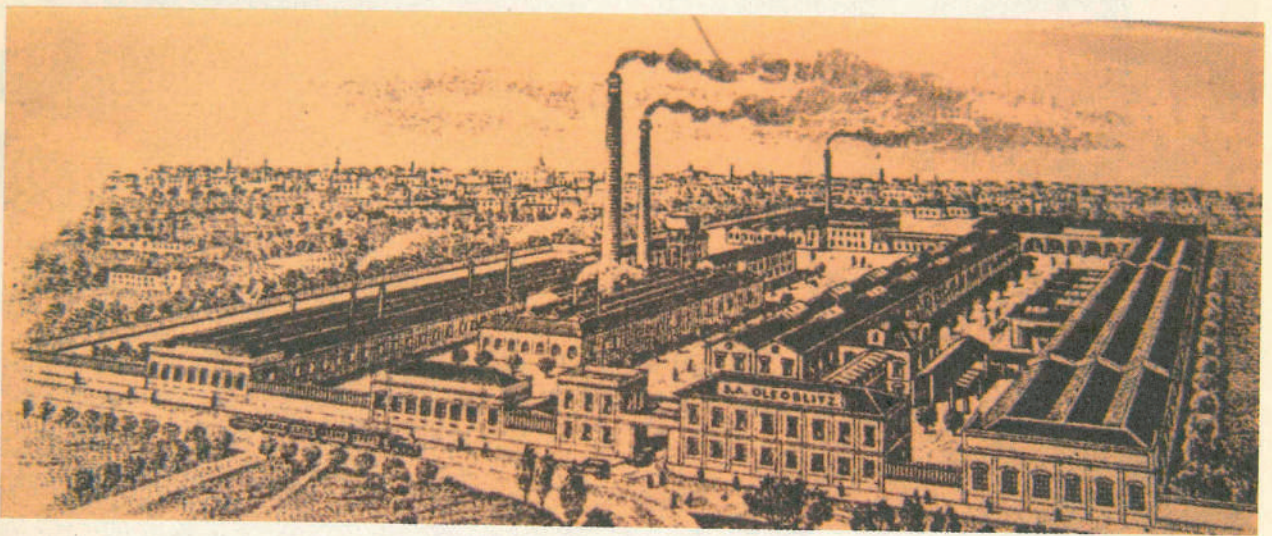
Ci si mette un attimo, non solo un istante, a mettere a fuoco. Prima imbarazzo, poi

*Ernesto Reinach ritratto da Giuseppe Novello nel 1940. Nella pagina accanto, l'industriale milanese in una fotografia degli anni Trenta. Deportato ottantanovenne (il più vecchio tra gli italiani) ad Auschwitz.*



Jean per linea paterna è belga. Il nonno paterno di Orio è stato uno dei maggiori giornalisti italiani del secolo appena passato. I milanesi non hanno razze, sono una naturale mescolanza da almeno duemila anni. La parola razza ebraica suona come fuori luogo. È la prima che appare dalla busta del caso Reinach. E continuerà a tenerci nel disagio mentre ci passiamo i fogli e mentre compaiono altri fantasmi più ghiacciati...

In questi giorni la destra al governo ha dichiarato che le leggi razziali furono un'infamia. Bene. Ma la normativa è cosa astratta. Le leggi ci sembrano sempre lontane, spesso sbagliate, alcune volte infami. Ma sempre leggi sono. Trovato l'inganno?

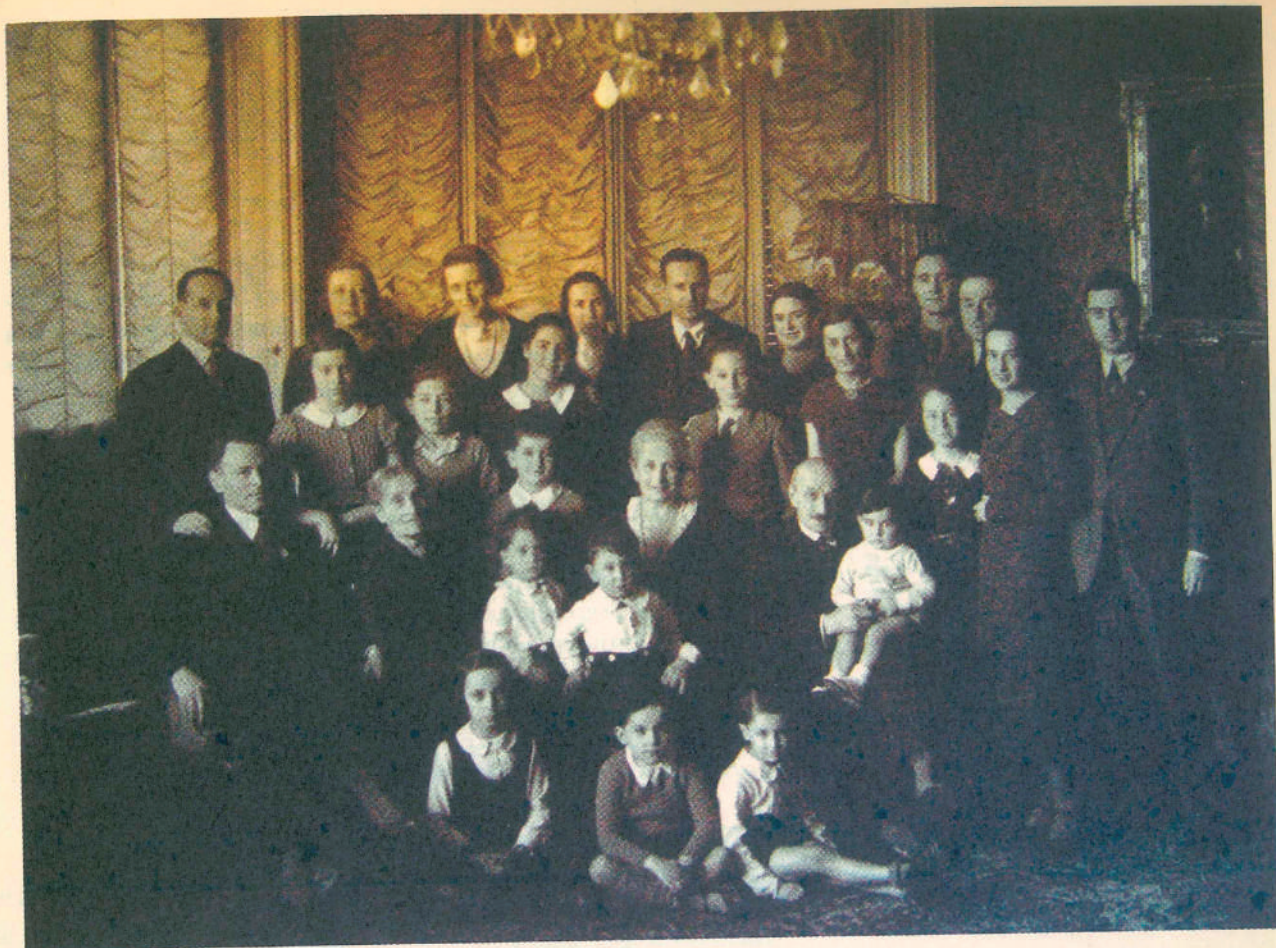


*Lo stabilimento dell'Oleoblitz a Niguarda. L'azienda era stata fondata nel 1882 da Ernesto Reinach che ne tenne la guida, aiutato dai figli Carlo e Guido, fino alla deportazione avvenuta nel 1943.*

La fabbrica Oleoblitz del Grand. Uff. Ernesto Reinach fondata nel 1882 agli albori dell'automobilismo è cosa concreta, lì dietro dalle parti di Niguarda. È concreta la soffice morbidezza dell'agiato signor Reinach con un figlio ingegnere, un altro amante dei cavalli da corsa, con altri ancora che costituiscono un bel famiglia milanese anni Trenta, lampadario di cristallo e tappeti persiani compresi. Sono concrete le azioni di società ancora oggi quotate in Borsa. È concreta la mia amica Silvia, che poi è la mamma di Jean, e con la quale ho fatto i miei primi commerci un po' (per vezzo non vi dirò quanti) di anni fa. Fa parte della mia vita quotidiana e la rivedo giovane quindicenne nel salotto Reinach attorno al 1935.

È naturale provare la *pietas* di fronte alle immagini del ghetto di Varsavia nel 1940: la televisione ci ha abituati alla memoria. La *pietas* sorge sul terreno tranquillo e solido del teleschermo. Nella televisione tutto è vero ma nulla fa mai veramente male. Fa male sapere che, nella foto del salotto dove c'è Silvia, il nonno Reinach, la zia e lo zio De Benedetti col bambino di tre anni che è in braccio al nonno e che al momento della deportazione di anni ne aveva undici sono morti ad Auschwitz o forse prima di arrivarci. Fa male accorgersi che il male non è nella normativa, è nella casa dove siamo passati. Perché la normativa in sé non è quasi nul-



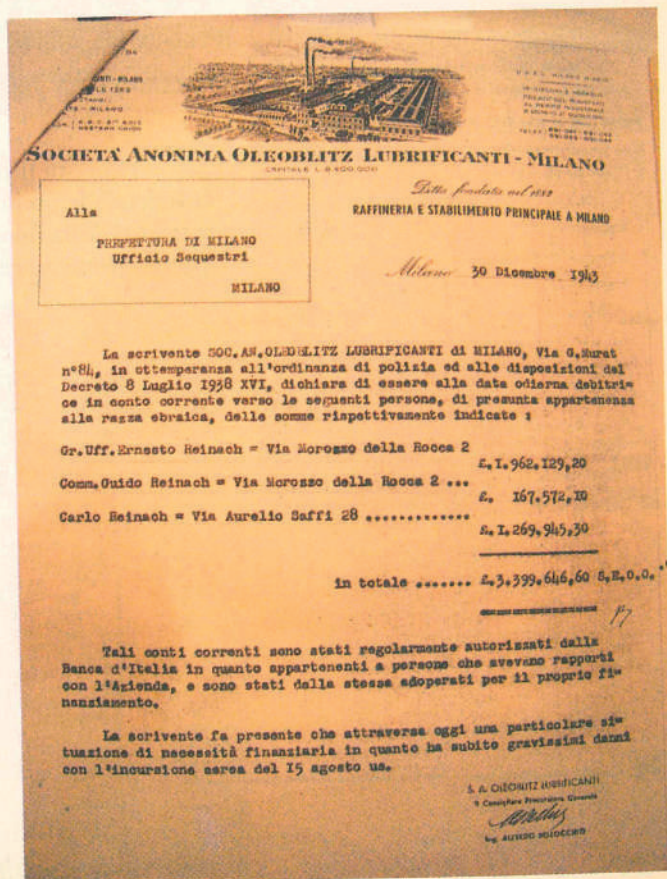


la, non esiste se non applicata, con «corretti» gesti burocratici, da «solerti» burocrati come il prefetto Villa, che si chiama Villa come tanti miei conoscenti lombardissimi si chiamano.

Jean è riuscito a farsi dare dall'Archivio di Stato le copie degli atti burocratici e amministrativi, delle lettere intestate delle aziende e delle banche che riguardano il caso Reinach conservate da allora, conservate non per testimoniare, qui la memoria non c'entra, conservate perché burocraticamente la burocrazia conserva. Non ha anima la burocrazia. Forse non ha anima neppure la legge. L'anima la dovrebbero avere gli uomini. Ho visto le carte di uomini che l'anima la hanno persa, ho avuto questa visione orribile assieme a Orio durante la cena di famiglia con in tavola le bottiglie e il pollo (o forse polpettone)

Ho visto la lettera in cui l'azienda commissariata Oleoblitz rinnegava colui che la aveva fondata sessantun'anni prima e che forse era già morto poiché lo avevano prelevato il 6 dicembre 1943, giorno per i cattolici di San Nicola. La lettera è del 30 dicembre e sono passati solo 24 giorni. Spiega la lettera l'ammontare del finanziamento soci per una cifra non indifferente, roba da borghesia più che solida.

Soci in famiglia, i due figli fortunatamente riu-







sciti a fuggire assieme al nucleo principale di casa Reinach per via del fatto che la villa di Lanzo confina con il canton Ticino. Il capofamiglia Ernesto, la figlia e il genero avvocato piemontese con figlioletto si fanno prendere per uno stupido ritardo a bordo, si dice, dell'Isotta Fraschini, la stessa automobile che s'era comperato Gabriele d'Annunzio prima di morire.

Amministrazione TURATI-TONONI  
Via A. Saffi, 28  
Milano, 4 Febbraio 1944

CAPO della PROVVISORIA di MILANO

In esecuzione dell'ordinanza della stabile vita in Milano - Via Aurelio Saffi N° 28 - sottoscritti Signor Ernesto e Maria Reinach e a nome e per gli affari del Decreto n. 1 - 44 - per la gestione dei beni degli ebrei =

NOTIZIA

Die dell'appartamento al Piano 4° affittato al Sig. Carlo REINACH =

La presente incide l'immobile menzionato con i mobili ad esso l'Autorella di P. 20 in caso il seguente venga trasportato altrove in caso che l'Autorella il piano venga immediatamente disponibile a libero possesso dei beni di fine di evitare il pagamento di ulteriori ragioni prodotte per la gestione ordinaria dei locali stessi. =

Due esemplari. =

N° 1 allegata. =  
Incomandata

Ho visto la lettera in cui l'amministratore condominiale di via Aurelio Saffi, dove abita la buona borghesia, chiede al capo della Provincia di Milano di fare sgomberare, il 4 febbraio successivo, l'appartamento «ancora» ingombrato dai mobili (di cui lista allegata) di uno dei figli fuggiti e moroso dell'affitto, poiché la casa era già stata destinata a un nuovo inquilino «sinistrato» (probabilmente in seguito ai bombardamenti dell'agosto precedente).

Ho visto la denuncia della Comit a un prestampato previsto per il congelamento dei conti di cittadini appartenenti alle nazioni in guerra con l'Italia.

AMMINISTRAZIONE  
TURATI - TONONI  
Via A. Saffi 28 - Tel. 40-403  
4 FEB 1944

REINACH MOBILI APPARTAMENTO 4° PIANO =  
CASA VIA A. SAFFI N° 28 = Sig. Carlo REINACH =

Perito Giudiziario Sig. Luigi GIBLANDI = C° Magente 60

N° 1 Copertone tipo antico	L. 700. =
" 2 Letti ferro bianchi tipo espolio	" 300. =
" 1 Comodino	" 50. =
" 5 Cernici, 1 reciate bambino	" 50. =
" 1 Credenzino, 1 tavolino, 1 comodino, 1 poltrona vicini	" 60. =
" 1 Mobiletto ginnastico	" 50. =
" 2 Candelebrì cristallo	" 70. =
" 2 Armadietti verniciati, 1 scrivania	" 600. =
" 1 Arredio 4 ante rovere	" 750. =
" 1 Tavolo da oltre grande	" 400. =
" 1 Tavolino piccolo	" 40. =
" 3 Sedie curvate	" 75. =

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sede di Milano =

sottodichiarata persona di nazionalità nemica (Razza EBRAICA)

REINACH GUIDO  
Casella Postale 549 = Milano =

La descrizione dei beni	Luogo dove si trovano	La data e l'operato da cui si è	Valore nominale
"ORDINARIO":	Milano		L. 4.687.000.

Milano, 29° Febbraio 1944 XIX

Firma del denunciante o dichiarante (6)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA  
Sede di Milano

Illore. ivente diritto.

di consegna di valori a data determinata, precisare la natura.

persona di nazionalità nemica (Razza EBRAICA)

Ho visto il tabulato del Credito Commerciale, sede di Milano, che denunciava le proprietà azionarie, con azioni di società che ho rivisto nella normalità della Borsa valori di Milano. Qui la dicitura nazionalità nemica è ipocritamente cancellata.

di (1) CREDITO COMMERCIALE - SEDE DI MILANO

verso la sottodichiarata persona di nazionalità nemica RAZZA EBRAICA

(2) REINACH Ing. Carlo di Ernesto - via A. Saffi, 28 - Milano

Descrizione dei beni	Valore nominale	Valore accantonato o presunto	Operazioni (3)
Conto corrente		L. 52.389,05	
Deposito titoli a custodia:			
N. 1000 az. Romana Zuccheri	al suo nome		
" 200 " Meridionale di Elettr.	" "		
" 200 " Mira Lanza	" "		
" 50 " Vissola	" "		
" 10 " " ric. provv.	" "		
" 300 " Rubattino	" "		
" 300 " Petroli d'Italia (N. 300)	" "		

Denuncia orig. nella pratica 1820

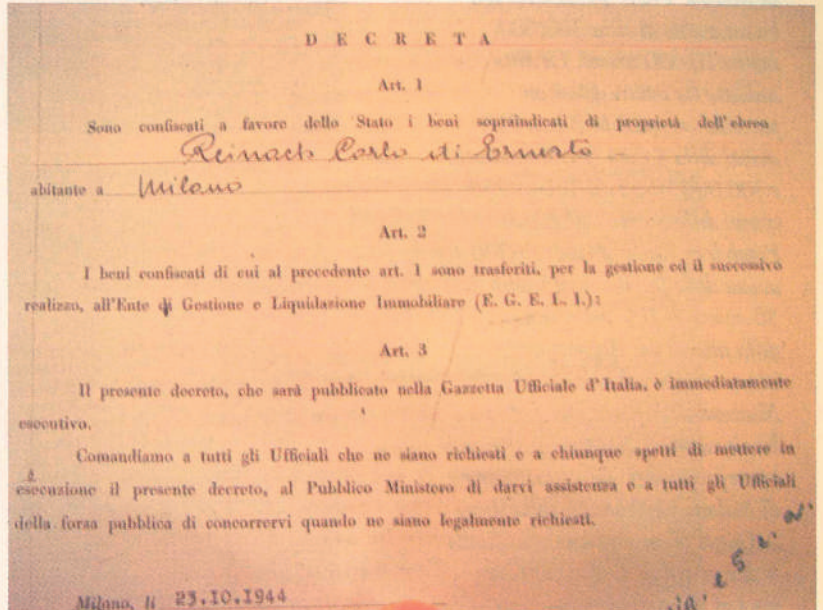
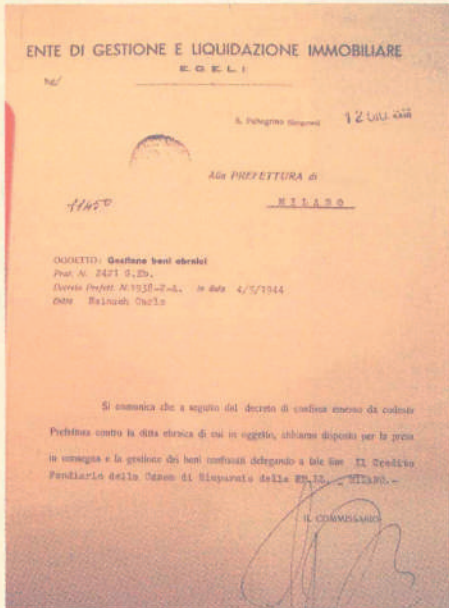
PREFETTURA DI MILANO  
ARCHIVIO GENERALE  
n. 1022  
29.1.1944

P.G.C. IL SEGRETARIO  
Milano - 26/2/1944 XIX

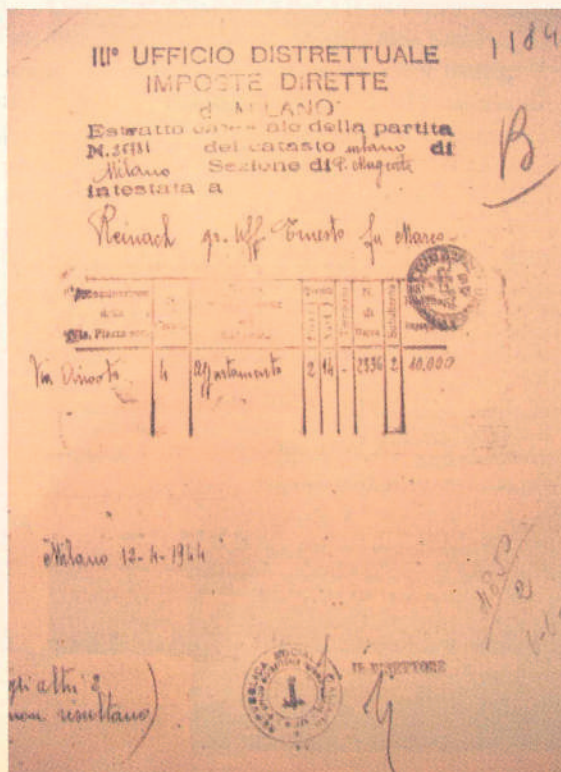
Firma del denunciante o dichiarante (6)  
CREDITO COMMERCIALE



Ho visto l'elegante carta intestata dell'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare, che assomiglia non poco agli Enti di privatizzazione di oggi, l'ho visto affidare i beni immobili dei Reinach alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.



L'unico timbro della Repubblica Sociale l'ho visto su un foglio non prestampato in tipografia ma risultante da un timbrone dell'ufficio delle tasse. Si sa che quelli lì sono sempre un po' miserabili. Ho notato inoltre che sono stati anche gli unici a non trattare l'ottantanovenne da ebreo, ma a lasciarli addirittura il titolo di Gr. Uff. (Grand'Ufficiale).

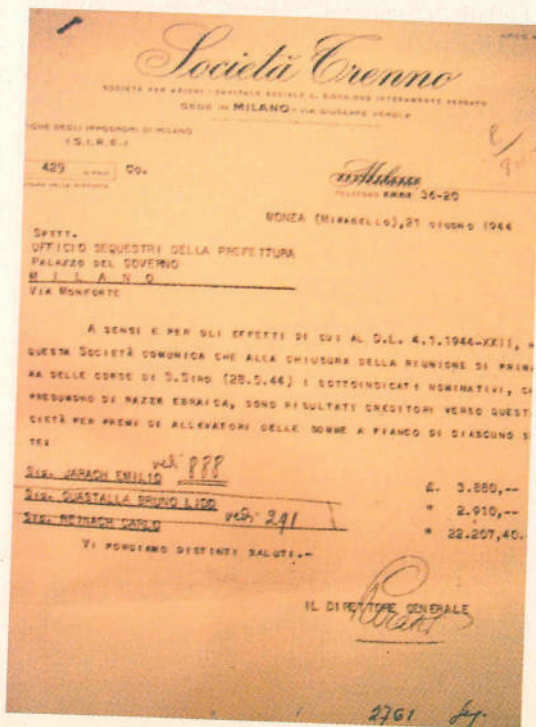
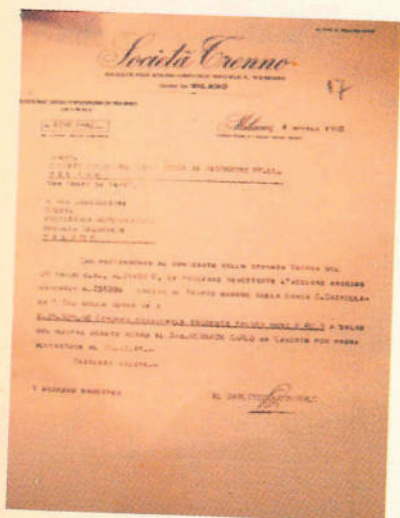
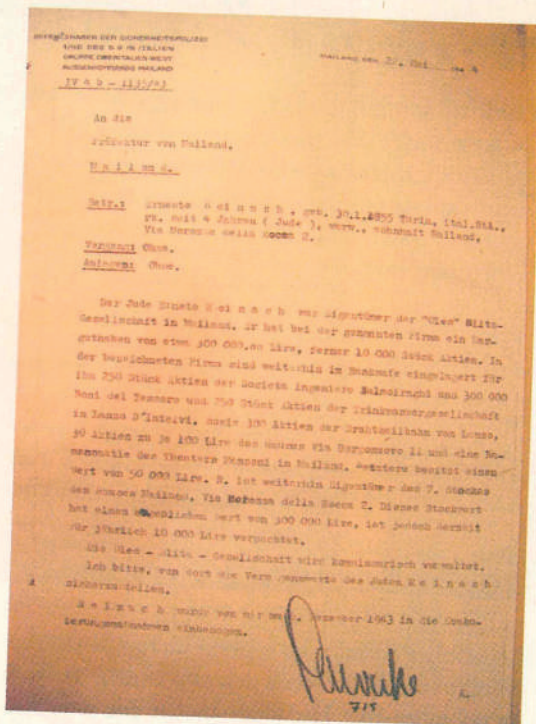




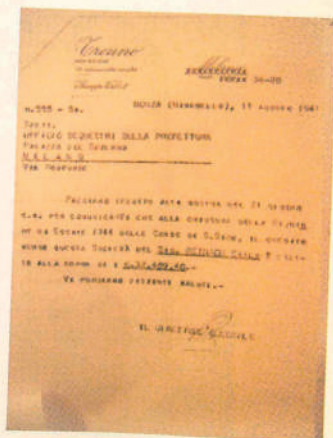
**Traduzione della lettera di Saeveke:**

L'Ebreo Ernesto Reinach era proprietario della Società Oleoblitz di Milano. Presso questa ditta egli ha un credito di circa 300.000, inoltre 10.000 azioni. La ditta suddetta ha inoltre depositato per conto suo presso la Banca 250 azioni della Società Ing. Salmoiraghi e 300.000 Buoni del Tesoro e 250 azioni della Società dell'Acqua Potabile di Lanzo d'Intelvi, e 300 azioni della funicolare di Lanzo, 30 azioni di 100 lire ognuna della casa di via Borgonuovo 1 ed una azione nominativa del teatro Manzoni di Milano. Quest'ultima ha un valore di 50.000 lire. Reinach è pure proprietario del settimo piano di Milano Via Morozzo della Rocca 2. Questo piano rappresenta a quanto si dice un valore di 300.000 Lire, ma è al presente ceduto in affitto per Lire 10.000 all'anno. La società di Oleoblitz è amministrata da un commissario. Vi prego di voler fermare i valori patrimoniali dell'Ebreo Reinach. Reinach venne da me evacuato il 6 dicembre 1943.

Ho visto l'orribile lettera di Saeveke, il capo della Gestapo, che manda una informativa attardata il 22 maggio 44 alla prefettura di Milano come per giustificare la sua buona volontà nell'aver cacciato una preda sostanziosa (indicando azioni, partecipazioni, soldi e beni immobili) nell'ambito delle «procedure di evacuazione» di sua competenza.

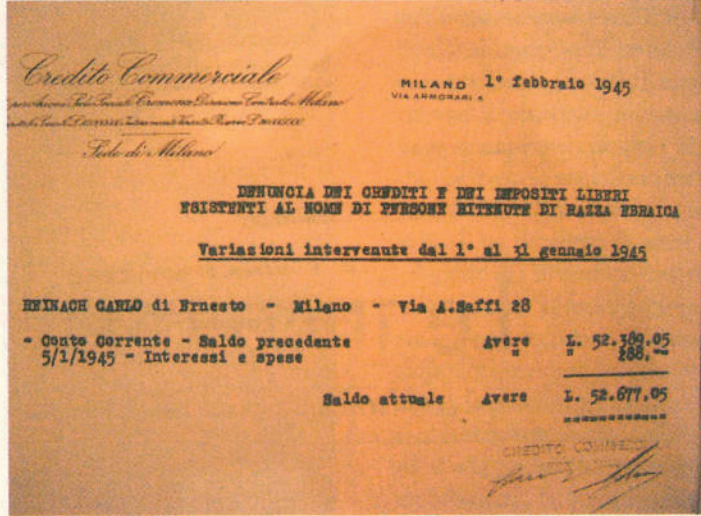
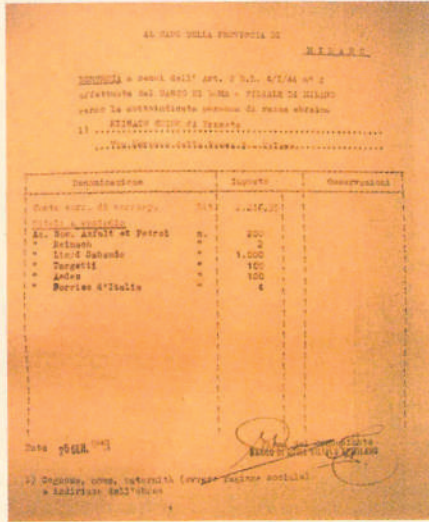
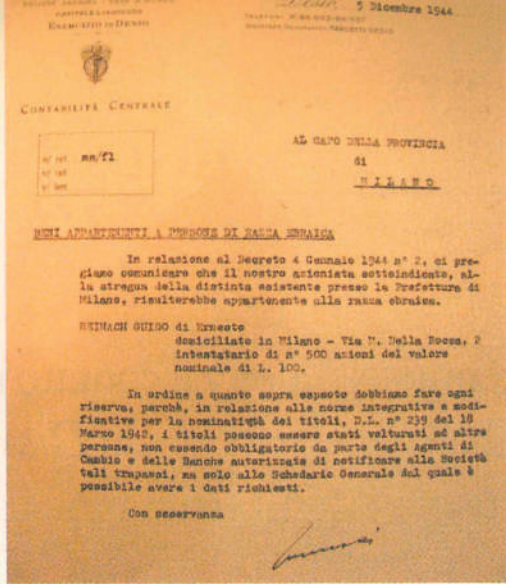


Ho visto lettere a carta intestata chic, quelle della Società Trenno, che denuncia gli ebrei ai quali doveva danaro come premio allevatori per i cavalli da corsa.





Ho visto la lettera del lanificio Targetti che denuncia il suo azionista ponendo però alcune possibili eccezioni sul fatto che le azioni siano ancora in mani sue. La società potrebbe forse essere già pulita.



Ho visto un capolavoro d'ipocrisia grafica nella lettera del Banco di Roma, filiale di Milano dove non si usa più il prestampato ma la tabella è ottenuta artigianalmente componendo le linee verticali con punti esclamativi in colonna. A Roma si era già passati dall'8 settembre: la testa della banca era libera, il braccio repubblicchino. L'intestazione è scomparsa, permane solo un timbro banale.

Non sono d'accordo con Yaakov Lozowick, il male può essere banale. La data indicata è del 25 gennaio 1945, tre mesi prima del 25 aprile. Ho visto gli estratti conto del Credito Commerciale di Via Armadori 4 che comunica l'arricchimento dei conti dei relativi interessi attivi, siamo in febbraio e il vento si fa freddo.

E poi ho visto infine la lettera del prefetto di Milano che, il 6 giugno 1945, reintegra dei suoi diritti e possesi il nono Reinach ormai morto.

Lo reintegra non perché abbia vinto l'Italia della Resistenza ma per via di un decreto reale emanato a Roma già il 20 gennaio 1944.

Ma continua ancora a definirlo «di razza ebraica».

